

*Sono figlie del mezzogiorno.
Non sono quelle vaganti
talora nel quieto villaggio,
nella santa notte siccome il cantore.*

*Ma la colpa è del ricchissimo
sole meridionale,
che spande l'aurea bellezza
nel mare immenso di sera.*

*Ha forse colpa la povera
casetta del pescatore sul colle
se splende nell'oro del sole,
come fosse una regia?*

Sembra che il poeta abbia voluto con questi versi dissipare la gelosia dei prati e dei campi della sua Slovenia, che già prima aveva con pascoliana dolcezza cantati. Non è colpa del poeta, se al sole di Roma la sua anima si è rivestita di altre corolle.

Il poeta sorridente e sereno dice alla sua città prediletta: « O Roma fulgida, o mia città dorata! Come Mosè la terra promessa, i miei giorni ti bramavano e le mie notti ti sognavano spesso ».

La realtà non deluse i sogni del poeta, che lieto e felice sale sul Palatino o sul Gianicolo, vaga per l'ardente Campagna romana, si ferma estasiato accanto alle fontane di San Pietro e ricorda il Padre dei cristiani, che veglia di notte, sotto il peso della tiara, che non ha sorelle nella gloria, nè compagne nel dolore.

Nei canti di Silvin Sardenko senti i concerti delle musiche, il fruscio delle ruote gommate delle